

**Roberto Finelli - Marco Gatto, *Il dominio dell'esteriore.*
Filosofia e critica della catastrofe, Rogas ediz., Roma
2024**

Emanuele Martinelli

Questo libro discute della nostra contemporaneità, della qualità della nostra vita collettiva e individuale, a partire da quello che potremmo definire un *canone minore*, se non del tutto marginale, della tradizione dei marxismi. È il canone del *marxismo dell'astrazione reale* che nell'ultimo cinquantennio è sempre stato oscurato e per nulla considerato dai paradigmi egemoni e trionfanti dei marxismi della contraddizione/alienazione da un lato e dei marxismi dello strutturalismo althusseriano dall'altro.

Il marxismo dell'astrazione reale o dell' "astrazione praticamente vera", secondo l'espressione usata da Marx nei *Grundrisse*, fa riferimento infatti ad una interpretazione del nostro tempo (almeno degli ultimi quarant'anni) come attraversato non dalla lotta di classe e da soggettività collettive capaci, se non di un superamento di forma sociale, almeno di una contrapposizione di valori allo sviluppo capitalistico, bensì dall'assunzione del "Capitale" (sia come titolo del testo marxiano sia come sinonimo dei mille capitali concreti) quale il soggetto egemonico, dominante e compenetrante sia la nostra organizzazione sociale sia la nostra vita e antropologia individuale: vale a dire *soggetto* nel senso estremo e *totalitaristico* del termine, perché limitato non solo alla sfera della produzione e della circolazione economica, bensì esteso alla sfera della riproduzione culturale e politica. Ma, si badi bene, come vogliono i due autori, non secondo la relazione, ormai estenuata e propria del marxismo tradizionale, di *struttura e sovrastruttura*. Quanto invece attraverso una modalità di organizzazione e riproduzione sociale che si vale di due operazioni fondamentali compiute dalla produzione di capitale e che sono rispettivamente: 1) *lo svuotamento del concreto da parte dell'astratto* e 2) *la sovradeterminazione isterica della superficie*. Vale a dire due dispositivi del capitale che consistono nell'asservimento nel tempo di lavoro e di non lavoro della maggioranza della popolazione alla valorizzazione dello stesso capitale, cioè all'aumento ed accumulazione di ricchezza monetaria-astratta, e nello stesso tempo la produzione di una soggettività, che svuotata nella sua vita appunto dall'essere vincolata eternamente a produrre lavoro astratto, è capace di una perce-

zione e conoscenza del mondo limitata solo alla superficie e all'esteriorità dell'accadere.

Il capitale secondo la definizione che ne dà Marx (attraverso la categoria di "concetto generale" di capitale) è *valore* che, attraverso la produzione di ogni genere di merci e di valore d'uso, produce il suo vero prodotto, che è il *plusvalore*, cioè la valorizzazione e l'accumulazione di sé medesimo. Come tale è un soggetto/dispositivo storico-sociale impersonale che nella sua ricerca inesausta di valorizzazione cerca di colonizzare ogni luogo della vita individuale e sociale nel verso di un adeguamento alla sua logica meramente quantitativa. E, come teorizzano i due autori, tutta la storia del capitalismo è stata sempre più caratterizzata da una modalità, come si diceva, totalizzante e totalitaristica che, analogamente al *Geist* (Spirito) di Hegel, finisce col *produrre e porre i propri presupposti*, ossia, *traducendo l'esterno nell'interno*, adegua e piega alla sua logica tutto ciò che storicamente e socialmente trova come a lui ancora presupposto e determinato da modi di produzione ancora precapitalistici e premoderni.

"Interiorizzazione" da un lato secondo una logica accumulativa e astratta di ogni presupposto e condizione originariamente esterna, ossia colonizzazione e svuotamento di ogni luogo di vita e relazioni concrete e personali da parte dell'astratto economico, con riduzione di ogni forma del lavoro vivo ad erogazione unicamente di lavoro astratto, e dall'altro "superficializzazione" del mondo e di ogni esperire. È questa dunque la *dialettica* di categorie tra interiorizzazione ed esteriorizzazione che i nostri due autori propongono al fine di una lettura attualizzata ai nostri giorni del *Capitale* di Marx, che sia critica verso le categorie del marxismo tradizionale, quali contrapposizione e lotta tra le classi, soggettività antagonista della forza-lavoro (espressione in cui l'accento è assai più posto sul lemma "forza" che non su quello del "lavoro"), contraddizione tra sviluppo delle forze produttive e rapporti sociali di produzione e distribuzione, crescita progressiva di un sapere collettivo e unificato (*General Intellect*) di contro all'orizzonte privato proprio del capitalismo.

Tanto che rispetto all'attuale fase del capitalismo digitale e alla diffusione sempre più estesa di una *governance dell'algoritmo*, cioè di fronte a un capitalismo che associa sempre di più accumulazione di ricchezza astratta e accumulazione/elaborazione automatica di informazioni, viene esplicitato, particolarmente da Finelli, un triplice operare, una *triplice configurazione* dell'astrazione reale riguardo alla identità della soggettività moderna, in particolar modo se soggettività salariata e portatrice di forza-lavoro che si scambia con capitale: 1) *Astrazione reale* quale sinonimo, secondo le parole di Marx nei *Grundrisse*, di "povertà assoluta", ossia della separazione

radicale della forza-lavoro da ogni qualsivoglia proprietà dei mezzi di produzione, sinonimo dunque della produzione (e riproduzione) della forza-lavoro quale classe di esseri umani che vivono solo della vendita e dello scambio con capitale. 2) *Astrazione reale* quale sinonimo di lavoro astratto, cioè incapacità della forza-lavoro anche dell'uso e della gestione dei mezzi di produzione, per una erogazione lavorativa impersonale e comandata dall'astrazione della ricchezza che costituisce il vero fine della produzione di capitale. E dunque *astrazione praticamente vera*, come si diceva, quale astrazione cioè che vive nella prassi del corpo e della mente di masse di uomini e donne e che, come tale, costituisce il vero luogo di genesi e di produzione di quel lavoro astratto che nell'esposizione marxiana del primo capitolo rischia di mostrare una natura solo di astrazione e convenzione logico-mentale. 3) *Astrazione reale quale sinonimo di alienazione*, ma non nel senso di una perdita di una natura umana presupposta libera e universale, come ha teorizzato il Marx dei *Manoscritti del '44*, bensì nel senso di una scissione interiore per la quale un essere umano, ridotto ad essere solo portatore di forza-lavoro, o è solo *corpo senza mente* (lavoro fordista) o è solo *mente senza corpo* (lavoro postfordista). E dunque astrazione come impossibilità dell'essere umano a vivere la sua esistenza come compresenza di mente e corpo.

Ma l'aspetto più paradossale di questa diffusione dell'astratto capitalistico è che attraverso il duplice disporsi dell'interiorizzazione/esteriorizzazione (svuotamento del concreto e sovradeterminazione della sua superficie) accade che non solo la coscienza comune ma l'intera cultura, persino nelle sue elaborazioni più elevate e raffinate, è fortemente esposta a tale seduzione e a tale *dominio dell'esteriore*. Tale da cadere, come argomenta Marco Gatto, nella rimozione di ogni verticalità, di ogni possibile radicamento dell'esperire nella materialità della struttura economica e nella celebrazione, all'opposto, solo di segmenti, di parzialità, di autonomie della superficie, quali fenomeni linguistici e letterari, atti della comunicazione e dell'informazione, modalità dell'indagare e del ricercare sempre più delimitate e settoriali. Una cultura cioè che disloca e rimuove la pulsione totalitaristica della produzione di capitale nell'inconscio della società e che si riconosce in una comunità, in una *koiné*, che ha posto come suo principio di accesso e di comune riconoscimento il *rifuto delle categorie di sistema e totalità* quali modi di un pensiero presuntivamente ormai estenuato della modernità.

Da questo punto di vista è stato soprattutto il pensiero più radicale della cultura francese contemporanea (Althusser, Foucault, Deleuze) che secondo i due autori s'è fatto responsabile a partire dai decenni '60 e '70

del secolo scorso, al di là di tutte le acquisizioni teoriche pure significative, di un rifiuto totale della tradizione dialettica, in una sorta di opposizione, ancora una volta verrebbe da dire, tra identità francese e identità germanica. Infatti ciò che i due autori denunciano è quanto la “lettura sintomatica” del *Capitale* di Marx proposta dall’althusserismo, a *muovere da una interpretazione riduttiva e semplicistica di Hegel*, abbia dissolto l’unitarietà del testo marxiano per eccellenza in uno *strutturalismo delle pratiche differenziate* che perde la peculiare originarietà di quell’opera, consistente nell’essere un trattato di scienza sociale e *in pari tempo* una teoria dello sfruttamento di una classe sociale sull’altra. Anche autori come Foucault e Derrida hanno del resto potentemente operato, al di là della peculiarità e della tematica delle loro filosofie, nel verso della critica radicale ad ogni concezione oggettiva della verità, sia nel ricondurla, col primo, a un prodotto storicamente variabile delle relazioni di potere, sia col secondo a una teoria del significato mai fisso, centrato e definito, ma sempre collocato in uno statuto di *différance* e di rinvio ad altri significati.

Ma più complessivamente la riflessione di Finelli e Gatto si volge criticamente verso l’intera cultura della sinistra radicale degli ultimi quarant’anni nella misura in cui non è riuscita ad innalzarsi e a mantenersi teoricamente alla prospettiva del capitale come dispositivo di socializzazione impersonale ed astratto, con gli effetti di svuotamento e di catastrofe delle coscienze che ne derivano. Soprattutto, quando a partire dalla riproposizione di una categoria filosofica così arcaica ed estenuata come quella di “Essere”, proposta dalla rivoluzione conservatrice di Martin Heidegger, la questione della tecnica è stata interpretata da molti alla luce della metafisica (come una disposizione, un “invio dell’Essere”, appunto), invece che alla luce dei rapporti di produzione e di valorizzazione del capitale.

In questo senso l’attenzione dei due autori s’è rivolta in modo particolare verso autori come lo stesso Heidegger, seguito da Jacques Lacan e poi da Giorgio Agamben, tutti partecipi in qualche modo di una antropologia che si articola secondo la scissura ontologica di *Essere ed Esserci* (Heidegger), o secondo l’identità di *Reale e Nulla* (Lacan), o secondo la celebrazione del *Poter non Essere* rispetto al *Poter Essere*. Ossia costellazioni teoriche che rifiutano una concezione dell’Essere come dialettica immanente della relazione e della mediazione per privilegiare, in una sorta di ritorno a Parmenide, “Essere” e “Nulla” come principi trascendenti che comandano da lontano, in una lontananza incolmabile, il senso degli esseri umani in carne ed ossa e la loro vita quotidiana.

Questo collocare il principio del senso in un *presupposto di radicale esteriorità* – di contro all’operare immanente del capitale la cui logica tende

a trasformare ogni “presupposto”, a lui esterno, in un “posto”, in un prodotto interno – rientra del resto nella concezione e nella pratica di una cultura che vive e patisce un generale processo di *estetizzazione*, secondo quanto maggiormente ha approfondito la ricerca di Marco Gatto: cioè, appunto, come conoscenza che, rinunciando ai veri meccanismi fondanti dell'accadere sociale, guarda solo allo alla trama e agli effetti di superficie, leggendoli o nella loro più immediata visibilità o nell'essere solo segni e manifestazioni dell'”altrove”.

Peraltro in questa cultura dell'esteriore i due autori, che certo non mostrano timore nell'attraversare criticamente l'area antidialettica del radicalismo socio-politico dell'ultimo cinquantennio, includono anche la tradizione teorica dell'operaismo, trattando nelle pagine del libro, anche qui assai sinteticamente, di figure come Mario Tronti e Paolo Virno. Giacché, a proposito di esteriorità, il presupposto di una classe operaia concepito come *intrinsecamente esteriore* al capitale, e dunque per definizione antagonista e rivoluzionaria, o ancor di più come entità collettiva animata e unificata da un sapere e un interpretare comune (*General intellect*), appare anch'esso come *un apriori*, come una presupposizione astratta, che non ha nulla di un'astrazione reale nel senso di cui si diceva ma attiene, secondo gli autori, solo all'astrazione mentale e ideologica di una intellettualità d'avanguardia.

Invece, oggi, sottolineano Finelli e Gatto, all'astrazione del capitale come valore nel suo processo di valorizzazione si associa l'astrazione della conoscenza generata dalle nuove tecnologie digitali che elaborano enormi quantità di dati attraverso algoritmi basati sulla ricorsività e la statistica. Una tipologia di conoscenza cioè che è astratta da quel corpo emozionale che costituisce nell'essere umano il luogo ultimo del senso e della distinzione tra ciò che ha da valere e ciò che non vale.

Di fronte alla potenza totalizzante di questa *doppia astrazione* vale assai poco, per non dire nulla, ricorrere al classico marxismo della contraddizione tra sviluppo delle forze produttive (polo positivo) e rapporti di proprietà e di produzione (polo negativo) con la sua presupposizione di una classe lavoratrice tendenzialmente rivoluzionaria. È necessario invece reinventare una critica del capitalismo mediata con il principio teorico fondamentale della filosofia della prassi di Antonio Gramsci secondo il quale *un soggetto storico-collettivo della trasformazione sociale non è mai un presupposto ma è sempre un posto*, cioè è l'esito di un complesso processo di autoeducazione critica e di organizzazione che progressivamente lo affranca dalle false coscienze e dalle ideologie dominanti.

Oggi l'umanità è entrata nell'epoca che gli autori definiscono delle "tre catastrofi". *La catastrofe geo-politica* dovuta alla decadenza dell'imperialismo statunitense come potenza mondiale dominante in un transito di egemonia verosimilmente a conduzione cinese. *La catastrofe ambientale* dovuta agli effetti devastanti del *global warming*, in cui si inseriscono sempre più le accelerazioni e le moltiplicazioni delle varie pandemie. *La catastrofe della mente* dovuta alla diffusione sempre più ampia della fallace ideologia dell'infosfera secondo la quale il tessuto ontologico della realtà sarebbe costituito da informazioni, da codici, da pixel e bit e la stessa mente umana lavorerebbe, come un computer, che riceve ed elabora informazioni, tanto più precise e scientificamente corrette quanto più lontane dalle emozioni. Laddove scrivono Finelli e Gatto nella *Premessa*:

È una vera e propria eclissi della mente quella che oggi segna e conduce a sofferenza la maggior parte dell'umanità contemporanea, in un'esperienza di riduzione della profondità e degli spazi di vita che s'intreccia dolorosamente con gli altri orizzonti catastrofici che hanno cominciato ad attraversare strutturalmente il nostro tempo. Parlare di una grave patologia della mente non significa, peraltro, limitarsi a dire, come voleva uno sguardo classico della psicoanalisi, che determinati contenuti, idee, emozioni non riescono a giungere a coscienza, in ragione di una forte autorepressione o censura che la soggettività esercita verso sé stessa. Perché, a nostro avviso, ciò che oggi si pone come questione è proprio la nascita della mente in quanto tale, che nel suo essere costantemente in rete, nel suo essere invasa e determinata da un flusso costante di informazioni esterne, non riesce neppure a nascere a sé medesima, quanto a capacità di sentire e approfondire la propria interiorità e di farne il luogo più vero del senso, del linguaggio e della creatività del pensiero.

È necessario perciò ripartire dalla drammaticità del nostro tempo inteso come un'epoca di catastrofi: non di meravigliose sorti progressive ma di *catastrofi*. E non è un caso che, appunto nella consapevolezza della drammaticità contemporanea, il libro si concluda con una appendice di proposte utopiche sulla Scuola e l'Universalità, viste come le istituzioni che oggi maggiormente diseducano da un pensiero che voglia essere frequentatore di universali ed insieme elaborazione di emozioni, per farsi invece produttore di menti giovanili quali vuoti a perdere pronti ad essere riempiti dalle logiche e dai valori del capitalismo.

Per meglio illustrare come i due autori hanno svolto il loro lavoro nell'unità ma anche nella suddivisione dei compiti, si riporta di seguito l'indice del volume.

Indice del volume:

PREMESSA

Cap. I°. LE TRE CATASTROFI (Roberto Finelli)

1. La catastrofe ecologica.
2. La catastrofe geopolitica.
3. La catastrofe antropologica della mente.
4. Interiorizzazioni ed esteriorizzazioni.
5. Il capitale come "Übergreifende Subjekt".
6. Della Volpe ed Althusser: la ripulsa di Hegel.

Cap. II°. I SERVI DEVOTI. ANTROPOLOGIA DELLA BARBARIE
CAPITALISTA (Marco Gatto)

1. La logica dell'esposizione permanente.
2. La produzione ideologica di passività.
3. Una servitù desiderata.

Cap. III°. FILOSOFIE E TEORIE DELL'ALTRO MONDO (Roberto
Finelli)

1. Il ritorno a Parmenide di Martin Heidegger.
2. Il Grand Autre di Jacques Lacan.
3. Giorgio Agamben e la Potenza del «Non».
4. Guardare «fuori» per non vedere «dentro»: l'operaismo teologico di Mario Tronti.
5. Paolo Virno: il preindividuale come poter-dire.

Cap. IV°. LA REVOCA DELLA TOTALITA' (Marco Gatto)

1. L'universalizzazione della parte.
2. La sovrastrutturalizzazione del politico e il feticcio dell'autonomismo.
3. La globalizzazione della molteplicità.

Cap. V° 5. L'INFORMAZIONE NON È INTERPRETAZIONE

1. Le tre astrazioni.
2. La riproposizione della soggettività.
3. Il socialismo, la psicoanalisi e le istituzioni del riconoscimento.

APPENDICE (Roberto Finelli)

"Manifesto utopico per una scuola del conoscere/riconoscere".

